

Michels e la crisi della democrazia – ieri e oggi

Michels and the crisis of democracy- yesterday and today

Patricia Chiantera-Stutte

p. 175-183

<https://doi.org/10.4000/qds.434>

[Abstract](#) | [Testo](#) | [Note](#) | [Citazione](#) | [Autore](#)

Abstract

The article investigates the relation between the crisis of the democratic institutions and Michel's political thought. In particular it analyses the shortcomings of the principle of representation, described in Michel's book "La sociologia del partito politico". Michel's radical critique of the representative institutions is studied with regards to the authoritarian and populist attempts to overcome the representative democracy. The main aim of the article is to suggest the usefulness of Michel's remarks on democracy in order to understand our present crisis of democracy in the European political institutions.

[Torna su](#)

Testo integrale

PDF 191k

[Condividere via e-mail](#)

- 1 Mosca G., *Partiti e sindacati nella crisi del regime parlamentare*, Bari, Laterza, 1949, p. 27.
- 2 Cfr. fra le letture classiche: Linz J.J., *Michels e il suo contributo alla sociologia politica*, pre [\(...\)](#)
- 3 Sulla biografia michelsiana, sulla sua condivisione di alcuni temi del sindacalismo rivoluzionario [\(...\)](#)
- 4 Cfr. Linz, op. cit.; Timm Gennet op. cit.; Malandrino C., *Note a margine di nuovi e vecchi studi su* [\(...\)](#)
- 5 Cfr. Timm Gennet, op. cit.

1Uno dei temi maggiormente trattati dagli storici del pensiero e dai sociologi contemporanei riguarda la relazione fra la crisi della democrazia nel Novecento e il pensiero "a-democratico", che, nella definizione di Gaetano Mosca, dimostra come «qualunque regime politico si ridurrebbe necessariamente ad una aristocrazia, o meglio al dominio di una minoranza organizzata e governante sulla maggioranza disorganizzata e governata»¹. Dal secondo dopoguerra in poi, le argomentazioni svolte dalla "scuola elitista" per smascherare la reale natura oligarchica del regime democratico sono state oggetto di vari studi, che hanno anche mirato a individuare le connessioni fra la critica alla democrazia, le posizioni politiche di alcuni elitisti – Michels e Pareto – e il fascismo. Il rapporto fra la dottrina elitista e la crisi reale delle democrazie europee nel secolo scorso può essere considerato sotto tre aspetti: contestuale, biografico e ideologico politico. Nell'ambito dello studio contestuale, si inquadra la genesi e il successo dell'elitismo nel periodo storico drammatico che prelude al fascismo; nella prospettiva biografica, viene esaminato l'atteggiamento politico degli autori elitisti, e, infine, l'esame ideologico-politico evidenzia i rimandi alla teoria elitista di

opere e scritti che criticano radicalmente la democrazia. In questo ambito di ricerche, sono state approfondite le ragioni dell'adesione al regime di Robert Michels²: questi è inizialmente membro del Partito Socialdemocratico tedesco e si "converte" al fascismo già durante gli anni Venti³. Anche la sua opera maggiore, *La sociologia del partito politico* del 1911, scritta allorché la sua fiducia nel socialismo era ancora apparentemente salda, è stata vagliata per mettere in luce la crescente disillusione del suo autore riguardo alla democrazia e il suo orientamento verso modelli politici che la superassero⁴. *La sociologia del partito politico* può essere letta, tuttavia, non solo al fine di ricostruire le varie fasi della biografia di Michels e rinvenire le discontinuità e le continuità del suo pensiero, ma per acquisire la testimonianza viva di un'epoca storica drammatica e, al contempo, per chiarire alcuni aspetti della crisi della democrazia che investe i sistemi politici europei fin dall'inizio del Novecento⁵. La lettura che viene abbozzata in queste pagine parte dalla ricostruzione michelsiana dei limiti del parlamentarismo nel contesto del secolo scorso per offrire degli spunti di riflessione sulla politica nei sistemi democratici.

- **6** Gentile E., *Il mito dello stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma, Laterza, 1982.

2L'opera sulla Sociologia del partito politico è concepita in un momento particolarmente tragico per il sistema liberal-democratico: a cavallo del Novecento la politicizzazione delle masse, l'emergere di nuovi partiti che includono vasti strati di cittadinanza, l'organizzazione dei lavoratori in sindacati, insieme con lo sviluppo dei movimenti politici internazionali socialisti scossero il sistema politico italiano dalle fondamenta. Il governo liberal-nazionale funzionava su meccanismi istituzionali che restringevano la partecipazione politica alla classe liberale, la quale sosteneva un'idea paternalistica del governo politico e una concezione individualistica del progresso sociale. La sua diffidenza nei confronti delle masse era testimoniata dal suo rifiuto del progetto socialista, che mirava alla maturazione della coscienza di classe e del coinvolgimento politico del popolo⁶.

- **7** *Ibidem*.

3L'Italietta di Giolitti venne frantumata dal trauma della Prima Guerra Mondiale e dalla nascita delle organizzazioni moderne dei partiti di massa e dei movimenti: i vecchi partiti trasformisti e liberali cedettero così il passo a nuove forme di rappresentanza istituzionale, mentre, al contempo, la lotta politica si spostava fuori dal parlamento, nelle piazze e nei cortei⁷. Tutti i partiti nati a cavallo fra i due secoli e consolidatisi fra la Prima e la Seconda guerra mondiale trassero il loro successo dalla forza della mobilitazione politica delle masse: il Partito Socialista (nato nel 1892), il partito comunista (nato nel 1921) e il partito popolare (nato nel 1919). L'antica questione dello iato fra il popolo e le elites, che aveva spronato l'azione politica nel Risorgimento, acquistò un significato dirompente e virulento dopo la catastrofe della Prima Guerra Mondiale. Le richieste da parte dei nuovi movimenti di partecipare al governo e di realizzare una vera unità nell'Italia, ancora divisa economicamente e socialmente, costituirono non solo i maggiori temi di confronto nel dibattito politico e intellettuale fra le due guerre, ma divennero oggetto di rivendicazione da parte dei nuovi "imprenditori" politici.

- **8** Nella definizione di Antonio Gramsci tale è stata la "rivoluzione passiva": cfr. Gramsci A., *Il mod (...)*
- **9** Cfr. fra gli altri Sternhell Z., *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini e Castoldi, 1989.

4Le disparate risposte politiche e programmatiche elaborate dai nuovi e vecchi partiti riguardo alla politicizzazione delle masse consistettero nell'allargamento del processo di rappresentanza del sistema liberal-democratico, nel suffragio allargato e nel riconoscimento pubblico di nuove forze politiche e organizzazioni sindacali, e, infine, nella rivoluzione economica o morale – intesa come riforma, rivoluzione graduale o radicale. I partiti di sinistra e le organizzazioni sindacali, che furono investiti in prima linea della missione di condurre le masse alla maturazione della propria coscienza di classe e al governo politico ed economico, vennero spaccati al loro interno da vivaci discussioni sul rifiuto o sull'accettazione del sistema

parlamentare e sulla possibilità di realizzare rapidamente un radicale cambiamento sociale ed economico. Durante la grave crisi all'interno del fronte socialista francese e italiano emerse la posizione ideologica del sindacalismo rivoluzionario, che propose una soluzione originale al problema dei limiti della rappresentanza democratica e della lunga durata della preparazione della rivoluzione. Il sindacalismo rivoluzionario, ispirato all'opera di George Sorel, tentò infatti di risolvere il dilemma fra la necessità di educare le masse alla rivoluzione e l'accettazione dei metodi parlamentari di governo, per mezzo la rivoluzione violenta e la mobilitazione delle masse in modo da giungere a un cambiamento radicale e rapido della classe politica dominante⁸. Tale corrente, espressa in Italia fra gli altri da Antonio Labriola, Enrico Leone, Angelo O. Olivetti e Sergio Panunzio, operava una trasformazione semantica del concetto di rivoluzione, che, al contrario che nella tradizione marxista, sostituiva le élites dominanti, senza cambiare le strutture economiche⁹.

- **10** Ferraris (*Saggi su Roberto Michels*, Università di Camerino, 40, 1983) parla del sindacalismo rivolu (...) [...](#)
- **11** Michels R., *Violenza e legalitarismo come fattori della tattica socialista*, «Il divenire sociale», (...) [...](#)

5Michels avvertì i limiti di tale concezione, che contrappose criticamente all'idea socialista, ma ne condivise la polemica contro la politica partitica, l'imborghesimento del socialismo e la metamorfosi di questo in un'espressione della politica conservatrice¹⁰. Egli scrisse nel 1905 che una delle funzioni del sindacalismo rivoluzionario era quella di «stimolare e aizzare, senza tregua e, se necessario, di sostituire per certi momenti, il partito socialista, il quale, come parlamentarista, ha la tendenza inerente e tutto naturale all'ipnotismo del legalitarismo, del radicalismo borghese»¹¹.

- **12** Michels, *Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Torino, Utet, 1912, p. 397.

6Da questa prospettiva, e cioè dalla constatazione della "corruzione" degli obiettivi del socialismo, prende avvio il libro sulla «Sociologia del partito politico». Michels punta, in tale opera, a sferrare un attacco "interno" al partito socialista, esaminandone gli sviluppi nel sistema politico parlamentare. A tal fine, descrive i meccanismi e le condizioni che, in un regime democratico, lo rendono "legalitario" e connivente con gli interessi delle élites dominanti. Partendo dalla constatazione dell'imborghesimento del partito socialista lo studioso tedesco arriva a generalizzare il fenomeno della "legge ferrea dell'oligarchia" in tutti i sistemi parlamentari e nelle democrazie moderne. In altre parole, la sua ricerca giunge a illustrare i modi con i quali e le ragioni per le quali «l'organizzazione, da mezzo per raggiungere uno scopo, diviene fine a se stessa. Alle istituzioni e alle qualità che in origine erano semplicemente destinate ad assicurare il buon funzionamento della macchina di partito –... – si finisce per attribuire maggior importanza che non al grado di produttività della macchina stessa»¹².

- **13** Vedi anche Gennett, op. cit., p. 411 sgg. Vedi contra Sartori, op. cit.
- **14** Michels, op. cit., pp. 427-428.

7Negli anni in cui scrive la sua opera maggiore,, non si è ancora consumato il suo distacco dalla dottrina democratica e, ancor meno, dal socialismo¹³. Il rigore polemico contro la trasformazione antidemocratica del partito socialista non origina dalla "disillusione" riguardo agli ideali promessi e non mantenuti del socialismo, nei quali Michels ancora s'identifica. Il libro infatti si apre e si chiude con un atto di fede nei confronti della democrazia: «Quanto più conscia ... l'umanità è dei vantaggi, che una democrazia pur imperfetta possiede anche su un sistema aristocratico ..., tanto più sarà improbabile che il riconoscimento dei difetti della democrazia possa determinare un ritorno all'aristocrazia»¹⁴. Michels cerca ancora la soluzione al problema della mancanza di democraticità interna al partito e i rimedi per ovviare alle condizioni che rendono il sistema parlamentare un modello che "corrompe" gli attori istituzionali. Tale assetto istituzionale obbligando, infatti, i partiti ad allargare il loro bacino di voti, generando contraddizioni interne al partito e una divisione fra il vasto elettorato e i militanti.

- **15** Michels, op. cit., p. 165.

8A tal fine, Michels ricostruisce le due condizioni necessarie per il funzionamento di tutte le organizzazioni politiche moderne, che canalizzano e socializzano i bisogni e le richieste delle masse: l'organizzazione dell'attività politica in istituzioni complesse e l'assunzione del principio di rappresentanza. Queste tendenze sono al contempo ineluttabili e dannose per la democraticità della vita politica, poiché provocano la deviazione dai suoi fini prestabiliti. La tendenza all'organizzazione promuove, infatti, l'assunzione del potere da parte di un'élite interna e l'istituto della rappresentanza è destinato a non veicolare gli interessi delle masse, ma le ambizioni dei gruppi dominanti. Michels sottolinea che il principio di rappresentanza nella sua essenza è destinato a degenerarsi, in quanto il «rappresentante, orgoglioso di sapersi indispensabile, si tramuta facilmente da servitore in padrone del popolo»¹⁵.

- **16** Vedi l'interpretazione di Gennett (op. cit., p. 469 sgg.) che suggerisce una possibile via d'uscita (...)
- **17** Ivi, pp. 415-416.

9Il dilemma fra la necessità dell'organizzazione e della rappresentanza da un lato, e la "legge ferrea dell'oligarchia" dall'altro, che costituisce così il fulcro del ragionamento di Michels, non trova soluzione né a livello teorico, né praticamente e politicamente¹⁶. La coscienza della natura contraddittoria della democrazia e del sistema rappresentativo pervade l'analisi svolta nel libro: la democrazia è necessariamente sottoposta al controllo di pochi, anche se è basata formalmente sul sostegno delle masse. Ad un'esame approfondito, essa si rivela fondata sulla mobilitazione più che sulla partecipazione del popolo e dominata dal governo di una "casta" di tecnici e burocrati, il cui prestigio dipende dalla "venerazione" delle folle. Inoltre, il socialismo e la fine della società capitalista si dimostrano mete irraggiungibili per Michels, che afferma: «Possono bensì vincere i socialisti, non però il socialismo ... si sarebbe forse tentati di chiamare ciò una tragicommedia, giacché le masse, dopo aver compiuto i più titanici sforzi, si accontentano di sostituire un padrone ad un altro»¹⁷.

- **18** Michels, op. cit., p. 90.
- **19** Gentile, op. cit., p. 12.
- **20** Michels op. cit., p. 92.
- **21** Ivi, p. 55.

10Le masse, le cui ambizioni di partecipare alla vita politica vengono continuamente frustrate sia nella democrazia liberale, sia nel socialismo, non si ribellano e non combattono per cambiare il loro destino. A tal punto, Michels non illustra la passività delle masse – il paradosso della "servitù volontaria", secondo la letteratura politica classica – solo attraverso la generica necessità della loro organizzazione, ma si addentra in spiegazioni molto più puntuali e dettagliate. Nella sua lettura le masse hanno bisogno dei *leaders* in due accezioni: sia perché sono tecnicamente incapaci di organizzarsi, sia perché devono "credere" nel partito e venerare i capi. «L'incompetenza delle masse – scrive Michels – la quale ... si verifica in tutti i campi dell'attività politica, costituisce l'ancora più salda del potere dei capi. Nello stesso tempo essa conferisce loro una giustificazione sia pratica, che fino a un certo punto, morale ... Veduto a questa luce, persino il fatto che i duci con la loro energia s'impongano spesso alle masse, non può essere considerato come pernicioso»¹⁸. In un passaggio ancora più esplicito, Michels conferma la sua visione tecnicistica e verticistica del rapporto fra i dirigenti e le masse, formulando una concezione che viene annoverata da Emilio Gentile fra quelle della "cultura dell'organizzazione"¹⁹: «In tutti gli *affairs of management*, nelle faccende amministrative e tattiche, ovunque si richiedano per decidere speciali cognizioni e l'esecuzione esiga autorità, si impone necessariamente un certo grado di dittatura e quindi di deviazione dai principi della pura democrazia. Dal punto di vista democratico ciò può essere un male, ma è un male politicamente

necessario»²⁰. Le masse, allora, devono essere guidate dai capi, che hanno una responsabilità e competenza tecnica a cui esse non possono rinunciare, a meno che non accettino di restare disorganizzate e disperse. Esse sono inoltre ben felici di delegare il loro potere e di liberarsi dalle responsabilità politiche²¹.

- **22** Sul bonapartismo e sulla democrazia plebiscitaria di Weber, cfr. Mangoni, *Cesarismo, bonapartismo, (...)*
- **23** Ivi, p. 231. Una ricostruzione interessante della genesi del bonapartismo si trova fra gli altri in (...)
- **24** Ivi, p. 233.
- **25** Ivi, p. 241.
- **26** Ivi, p. 237.
- **27** Ivi, p. 235.

11Inoltre, le masse devono credere nei capi e mobilitarsi per fornire al partito il sostegno necessario per competere nell'agone politico. Per tale ragione ogni partito si regge in parte sul bonapartismo. Il bonapartismo è inteso da Michels, che risente dello studio dell'opera weberiana²², in modo del tutto originale rispetto alla tradizionale concezione marxista, poiché viene studiato nel suo stretto legame con la democrazia e il sistema partitico. Il bonapartismo è un'espressione "estrema" del principio democratico: esso «riconosce la volontà popolare in modo tanto illimitato da concederle perfino il diritto al suicidio. La sovranità popolare può andare tant'oltre da abolire la sovranità popolare stessa»²³. Nel bonapartismo, il politico diventa indispensabile non per le sue competenze, ma perché assume su di sé l'investitura popolare, che gli conferisce un'aurea di "infallibilità"²⁴: egli personifica il partito – "le parti c'est moi"²⁵ – e, in base a tale "legittimazione", lo dirige. Tecnicismo e bonapartismo sono le due facce di una stessa medaglia. Il popolo si fa guidare ciecamente dai capi demagoghi e, però, si illude di ritornare al centro della politica: esso viene lusingato in quanto è designato come l'origine del potere politico, e, insieme, viene unito nel momento della mobilitazione – che è contrapposto a quello, meno acclamato, delle elezioni – e, infine, viene blandito dai leader politici, che prospettano una maggiore mobilità sociale dei ceti umili attraverso il reclutamento diretto nei ranghi del partito. Il bonapartismo è possibile all'interno del sistema politico moderno: «Nella moderna democrazia – sentenza Michels – i capi fondano il loro diritto di comando sulla finzione della onnipotenza democratica delle masse»²⁶. Solo presso le "folle imbevute di sentimenti democratici" e solo in un sistema democratico, dove il capo "sembra" essere eletto da un atto di spontanea volontà, il bonapartismo trionfa «lasciando [le masse] "nell'illusione di rimanere ancora padrone dei propri padroni»²⁷.

- **28** Ivi, p. 233.
- **29** *Ibidem*.

12Il bonapartismo costituisce, allora, la via pratica per risolvere il dilemma della democrazia: esso mobilita le masse, allontanandole di fatto dalla partecipazione politica, ne ottiene l'appoggio e consolida la disciplina interna al partito. Esso fonda l'autocrazia – il potere dei capi – e la democrazia – la mobilitazione delle masse – nel principio dell'investitura popolare²⁸: la questione dei limiti della rappresentanza e della democrazia cessa di essere percepita dai cittadini, poiché il "Cesare" diventa l'incarnazione del popolo, espressione diretta e incontestabile del suo potere, investito per acclamazione e per atto di fede. Il bonapartismo è, allora, la garanzia del potere illimitato dei capi politici dentro e fuori l'organizzazione: «Una volta uscito dall'urna elettorale, l'eletto non può essere contrastato in alcun modo. Poiché egli personifica la maggioranza del popolo, quindi ogni opposizione che gli si faccia è antidemocratica»²⁹.

- **30** La discussione sulle somiglianze fra il bonapartismo e il fascismo nel partito comunista sono molto (...)

- **31** Germani G., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, il Mulino, 1975, p. 226.

13La lucida analisi del bonapartismo, come componente essenziale delle strategie di ogni partito democratico, offre la possibilità di rileggere Michels oggi in relazione sia all'ideologia fascista, sia agli sviluppi politici successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Michels offre degli argomenti illuminanti per la politica contemporanea perché studia i modi in cui i leaders democratici nei partiti usano un modello bonapartista per concentrare il potere nelle loro mani e per competere. Attraverso la rilettura di Michels è possibile riflettere sui fenomeni politici del bonapartismo, del fascismo e del populismo, che, seppur distinti, sono intrecciati nella storia contemporanea³⁰. L'uso da parte dei leaders fascisti e populistici di modelli di esercizio del potere ispirati al bonapartismo è oggetto di un'ampia letteratura, in cui spiccano i lavori di Germani. Questi, studiando la mobilitazione delle masse e i meccanismi di conservazione delle élites nel fascismo e nel peronismo, analizza i metodi usati dai *leaders* per la stabilizzazione del regime e vede nel populismo fascista un'ideologia efficace per ottenere il consenso popolare. Germani, che rielabora le interpretazioni della scuola elitista e le considerazioni di Michels sul rapporto fra le élites e le masse, spiega il fascismo con la categoria del populismo, che secondo la definizione di Shils, designa un regime fondato sull'apparente supremazia della volontà del popolo e dal suo rapporto "diretto" – senza rappresentanza politica – col leader³¹.

- **32** Vedi Mèny/Surel Y., *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2000; Canovan M., *Populism*, London, (...)
- **33** Wildansky A., *The Nursing Father: Moses as a political leader*, Alabama, University of Alabama Press (...)
- **34** Meny /Surel, op. cit., p. 72.

14Arrivando ai movimenti populistici contemporanei bisogna notare che essi si richiamano, come il bonapartismo descritto da Michels e come il populismo ritratto da Germani, direttamente al popolo come la fonte originaria del potere e come il depositario di ogni autorità politica³². Il populismo odierno intrattiene una stretta relazione con la democrazia, così come il bonapartismo. Nel discorso ideologico populista, il volere del popolo, ritornato al centro del dibattito politico, viene apparentemente difeso contro quegli organismi parlamentari e rappresentativi che, di fatto, lo tradiscono. In questa chiave, l'istituto della rappresentanza e del mandato vengono radicalmente criticati e superati: i leaders populistici reclamano generalmente il ritorno alla rappresentanza diretta, che, tuttavia, risulta impossibile nei complessi sistemi politici contemporanei. Il rifiuto della rappresentanza istituzionale conduce alla negazione radicale dei meccanismi parlamentari e alla venerazione del capo che "impersona" il partito. Secondo il lucido esame di Wildansky³³, il carisma del leader populista sembra paradossalmente risolvere la questione della sfiducia nella rappresentanza politica presso quei movimenti nei quali il rispetto di ogni singola decisione diventa un valore primario. In tali gruppi la rappresentanza è rifiutata come il tradimento della volontà del popolo, poiché conferisce al rappresentante il potere "individuale" di decidere indipendentemente dai "compiti" che gli sono assegnati. Il dilemma della necessità di delegare i rappresentanti viene risolto, così attraverso l'investitura del leader, e cioè l'identificazione del gruppo con un uomo, che è considerato personificare pienamente le aspirazioni del popolo³⁴. Il leader, in tal modo, rafforza il suo potere all'esterno e all'interno del partito, denunciando ogni critica alla sua persona e al suo operato come un attentato al popolo. La democrazia interna al partito si sgretola, rafforzando il potere di pochi, mentre, esternamente, il partito populista produce una continua mobilitazione attraverso il richiamo al volere del popolo e la denuncia del suo tradimento.

15Il populismo mira oggi – come il bonapartismo allora – a risolvere apparentemente il problema della crisi della democrazia, mobilitando politicamente delle masse e, di fatto, minando quei meccanismi che ne garantiscono la reale partecipazione politica. Il rapporto di venerazione del leader e la speranza di una maggiore mobilità sociale, e cioè del raggiungimento di posizioni politiche prestigiose, destinate "a tutti", o

meglio a coloro che sono prescelti dal leader carismatico, forniscono un forte incentivo per l'adesione dei cittadini al bonapartismo di ieri e al populismo di oggi. Nella politica odierna, gli insegnamenti dell'opera di Michels e la sua analisi tornano ad acquistare una grande attualità. La sua argomentazione logica, che si svolge attraverso la critica della democrazia e definisce il bonapartismo come una condizione naturale e necessaria – ma ambivalente – per il governo delle masse nelle società democratiche, fornisce spunti di lettura preziosi per indagare la retorica e l'ideologia populiste. A partire dall'analisi del dilemma del deficit democratico *La sociologia del partito politico* apre così un vasto campo di riflessione, che non si esaurisce nella considerazione dei rapporti della teoria delle élites col fascismo storico, ma va ben oltre il suo tempo.

[Torna su](#)

Note

[1](#) Mosca G., *Partiti e sindacati nella crisi del regime parlamentare*, Bari, Laterza, 1949, p. 27.

[2](#) Cfr. fra le letture classiche: Linz J.J., *Michels e il suo contributo alla sociologia politica*, prefazione all'edizione di Michels, *La sociologia del partito politico*, Bologna, il Mulino, 1966, pp. vii-cxix; Sartori G., *Democrazia e definizioni*, Bologna, il Mulino, 1958, pp. 29-46; *Introduzione e apparato critico* di Albertoni E. e Ravasi V., in Michels R., *Potere e oligarchie*, Milano, Giuffrè, 1989; Tuccari F., *Max Weber e Robert Michels*, Roma, Laterza, 1993; Pasquino G., *Teoria delle élites*, in *Il pensiero politico*, vol. 3, Pasquino (a cura di), Torino, Utet, 1999, pp. 347-78; Sola G., *La teoria delle élites*, Bologna, il Mulino, 2000.

[3](#) Sulla biografia michelsiana, sulla sua condivisione di alcuni temi del sindacalismo rivoluzionario e del fascismo e sulla sua opera maggiore *La sociologia del partito politico* cfr. Timm Gennet, *Der Fremde im Kriege. Zur politischen Theorie und Biographie von Robert Michels 1876-1936*, Berlin, Akademie Verlag, 2008; Bluhm H., Krause S., *Robert Michels Soziologie des Parteiwesens, Oligarchien und Eliten die Kehrseite der modernen Demokratie*, Berlin, Springer, 2012. Sul fascismo in Michels cfr. Messeri A., *Crisi della democrazia parlamentare e fascismo*, in Cavalli (a cura di), *Il fascismo nell'analisi sociologica*, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 21-34.

[4](#) Cfr. Linz, op. cit.; Timm Gennet op. cit.; Malandrino C., *Note a margine di nuovi e vecchi studi su Michels*, «Il pensiero politico», XXV, 3, 1992, pp. 448-457.

[5](#) Cfr. Timm Gennet, op. cit.

[6](#) Gentile E., *Il mito dello stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma, Laterza, 1982.

[7](#) *Ibidem*.

[8](#) Nella definizione di Antonio Gramsci tale è stata la “rivoluzione passiva”: cfr. Gramsci A., *Il moderno Principe*, Roma, Donzelli, 2012.

[9](#) Cfr. fra gli altri Sternhell Z., *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini e Castoldi, 1989.

[10](#) Ferraris (*Saggi su Roberto Michels*, Università di Camerino, 40, 1983) parla del sindacalismo rivoluzionario in Michels come “polo di influenza” e non come corrente di appartenenza (vs. Furiozzi B., *Dal socialismo al fascismo*, Napoli, Simone, 1998). La tesi è stata corroborata recentemente da Gennett (op. cit.) e da Malandrino C. in *Critica del partito democratico e mitologie del patriottismo in R. Michels*, in Biondi Nalis F., *Studi in memoria di E. Sciacca*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 223-239; Id., *Note a margine di nuovi e vecchi studi su Michels*, «Il pensiero politico», XXV, 3, 1992, pp. 448-457.

[11](#) Michels R., *Violenza e legalitarsimo come fattori della tattica socialista*, «Il divenire sociale», 16 gennaio 1905, ripreso in Furiozzi op. cit., 164.

[12](#) Michels, *Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Torino, Utet, 1912, p. 397.

[13](#) Vedi anche Gennett, op. cit., p. 411 sgg. Vedi contra Sartori, op. cit.

[14](#) Michels, op. cit., pp. 427-428.

[15](#) Michels, op. cit., p. 165.

[16](#) Vedi l'interpretazione di Gennett (op. cit., p. 469 sgg.) che suggerisce una possibile via d'uscita dalla crisi democratica in Michels.

[17](#) Ivi, pp. 415-416.

[18](#) Michels, op. cit., p. 90.

[19](#) Gentile, op. cit., p. 12.

[20](#) Michels op. cit., p. 92.

[21](#) Ivi, p. 55.

[22](#) Sul bonapartismo e sulla democrazia plebiscitaria di Weber, cfr. Mangoni, *Cesarismo, bonapartismo, fascismo*, «Studi storici», 17, 3, 1966, pp. 41-61.

[23](#) Ivi, p. 231. Una ricostruzione interessante della genesi del bonapartismo si trova fra gli altri in Ferrero G., *Le due rivoluzioni francesi*, Milano, Sugarco, 1986.

[24](#) Ivi, p. 233.

[25](#) Ivi, p. 241.

[26](#) Ivi, p. 237.

[27](#) Ivi, p. 235.

[28](#) Ivi, p. 233.

[29](#) *Ibidem*.

[30](#) La discussione sulle somiglianze fra il bonapartismo e il fascismo nel partito comunista sono molto note. Per un'analisi accurata vedi il saggio di Mangoni L., *Cesarismo, bonapartismo, fascismo*, «Studi storici», 17, 3, 1966, pp. 41-61.

[31](#) Germani G., *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, Bologna, il Mulino, 1975, p. 226.

[32](#) Vedi Mèny/Surel Y., *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2000; Canovan M., *Populism*, London, Junction, 1981; Taggart P., *The new populism and the Politics*, Basingstoke, Macmillan, 1996.

[33](#) Wildansky A., *The Nursing Father: Moses as a political leader*, Alabama, University of Alabama Press, 1984.

[34](#) Meny /Surel, op. cit., p. 72.

[Torna su](#)

Per citare questo articolo

Notizia bibliografica

Patricia Chiantera-Stutte, «Michels e la crisi della democrazia – ieri e oggi», *Quaderni di Sociologia*, 63 | 2013, 175-183.

Notizia bibliografica digitale

Patricia Chiantera-Stutte, «Michels e la crisi della democrazia – ieri e oggi», *Quaderni di Sociologia* [Online], 63 | 2013, online dal 01 décembre 2013, consultato il 09 août 2024

Autore

[Patricia Chiantera-Stutte](#)

Dipartimento di Scienze Politiche Università di Bari